

Don Francesco Marega: il parroco e l'educatore

Anna Madriz Tomasi

L'Azione Cattolica Italiana per un trentennio fu punto di riferimento e guida per molti borghigiani al punto che è impossibile separare la storia del movimento parrocchiale dal ruolo del parroco don Francesco Marega. La sua fu «una vita per l'Azione cattolica»: egli ne fu l'assistente parrocchiale ed ebbe un ruolo anche come assistente diocesano.

Don Francesco nacque a Gorizia da Giuseppe e Maria Marini il 12 febbraio 1899. Dopo aver frequentato il liceo pubblico a Gorizia e a Graz, passò al Seminario teologico di Gorizia dove compì gli studi. Venne ordinato sacerdote nella Chiesa Metropolitana di Gorizia il 1° luglio 1923 dal principe arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej, divenendo subito segretario del neo-eletto vescovo di Trieste mons. Luigi Fogar. Fu poi insegnante di lettere italiane e religione nel Seminario arcivescovile minore e

insegnante di religione nelle scuole statali prima di essere nominato amministratore parrocchiale di San Rocco nel 1928, alla morte di mons. Carlo Baubela.

Egli venne a San Rocco in un momento non facile. La grande guerra segnò la fine di un'epoca anche per il mondo cattolico; la

«Rerum Novarum» e il movimento che provocò e sostenne fu insieme una «rivelazione» e una «rivoluzione» grazie alla chiara e ardita presa di posizione di fronte alla questione sociale. Il primo dopoguerra registrò l'impatto dirompente che coinvolse la vita sociale, morale e politica delle persone e



15 giugno 1954: Sanroccari pellegrini a Castelmonte con Don Marega.



Intensa attività formativa del gruppo di San Rocco (arch. parr. S. Rocco).

della comunità. Qualcosa era avvenuto negli anni precedenti, ora accadeva un fatto nuovo: la massa ne prendeva coscienza e si muove-

va. Erano tempi nei quali venivano messi in discussione principi secolari e ricercate soluzioni diverse; erano tempi di rapida evo-

luzione ed anche allora era incombenente lo spettro della disoccupazione. La famiglia era soggetta a processo di disintegrazione: pesanti attacchi erano rivolti alla chiesa, che non rimase ermeticamente chiusa, insensibile e inerte. L'avvio della costituzione dei Gruppi di Azione cattolica ne fu un esempio eloquente sul piano della risposta pastorale.

Gli anni venti per Gorizia e la diocesi furono gli anni del dopo guerra ma anche delle deportazioni dei sacerdoti, delle accuse di «austriacantismo», della eliminazione della classe intellettuale, sociale e politica cattolica. Nel contempo sono gli anni in cui prende avvio la risposta nazionalistica che finisce con la costituzione del fascismo, provocando i noti problemi causati appunto dalla non

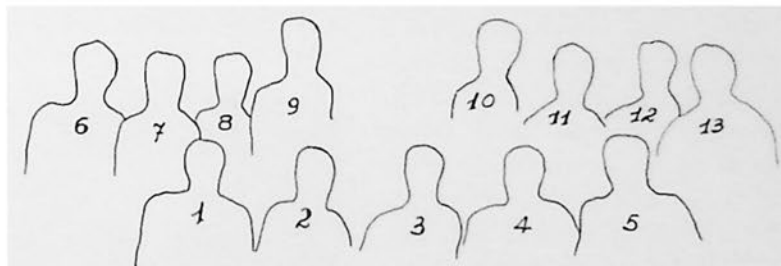


Messa di Prima Comunione con Don Marega (20 maggio 1945).



Il gruppo dei dirigenti Diocesani della Gioventù Maschile con Don Marega presso il Seminario Teologico Centrale (arch. ACI).

1. Donato Biasiol (Ronchi)
2. Don Stefano Gimona (S. Ignazio)
3. Don Francesco Marega (Assistente dioc.)
4. Luigi Rossi (S. Rocco)
5. Sebastiano Artusi (S. Ignazio)
6. Arnolfo De Vittor (S. Ignazio)
7. Antonio Piculn (S. Rocco)
8. Arrigo Pettarin (S. Ignazio)
9. Pietro Slamcic (S. Ignazio)
10. Luigi Ghitti (S. Ignazio)
11. Silverio Santi (S. Ignazio)
12. Antonio Bressan (S. Ignazio)
13. Mario Giacomelli (S. Rocco)



Don Marega al centro con don Stefano Gimona, Guido Bisiani, Erminio Conte di Ronchi e un altro dirigente (1942) nel cortile di Palazzo Strassoldo a piazza S. Antonio (collez. Guido Bisiani).



accoglienza delle diversità culturali e linguistiche: sono anche gli anni nei quali la comunità cattolica dà esempio di unità e di collaborazione: vince i referendum sull'ora di religione, controbatte «al regime» incipiente con coraggio.

Don Marega venne a S. Rocco in un tempo nel quale la politica nazionalistica tarpava le ali a numerosi ideali, soprattutto a quelli della pacifica convivenza e dell'autonomia. Egli divenne parroco il 23 ottobre del 1930: un incarico ricevuto dopo importanti esperienze personali e nel clima dei patti lateranensi.

Il sacerdote, per formazione e mentalità, oltre che per il servizio con mons. Fogar e poi nel Seminario, maturò la convinzione della necessità di individuare una nuova modalità di formazione e di presenza dei credenti nella società e all'interno della comunità ecclesiale. La scelta del movimento cattolico, del circolo cittadino e quella che si andava realizzando a livello nazionale con l'Azione cattolica, divennero anche le sue scelte ed egli ne testimoniò la validità non solo a S. Rocco ma anche a livello diocesano, assumendo l'incarico appunto di Assistente diocesano della Gioventù maschile e, precedentemente, della Federazione delle Donne.

Don Marega si mise a «servizio» della parrocchia e, da subito, si rese conto della difficoltà di ottenere una più intensa frequenza alla chiesa parrocchiale, pur non tralasciando occasione per raccomandare a voce e per iscritto tale dovere ai parrocchiani. Rivolse le sue energie per costituire le Associazioni parrocchiali di



Don Marega celebra il venticinquesimo di vita sacerdotale.

Azione cattolica; nell'arco di quattro anni ne completò i ranghi. «Le cose andranno meglio con l'intensificarsi dell'Azione cattolica parrocchiale», lasciò scritto (doc. 1).



Antonio Zakraisek, apostolo dell'AC e della carità.

Sua preoccupazione fu anche lenire le sofferenze materiali dei più bisognosi mediante la distribuzione di vestiario e buoni acquisti. A tal fine promosse la fondazione in parrocchia della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, che dopo una riunione illustrativa avvenuta nell'Ufficio parrocchiale il 3 gennaio 1933 con un primo gruppo di aderenti, venne ufficialmente riconosciuta con la lettera d'aggregazione datata Parigi 23 marzo 1933 (doc. 2).

L'archivio parrocchiale di S. Rocco conserva anche il libro dei verbali del gruppo di S. Vincenzo (doc. 3): una testimonianza preziosa dell'impegno caritativo della comunità cristiana ed una anticipazione – in grande – della Caritas parrocchiale. Dal verbale della prima riunione (3 gennaio 1933) a quello della riunione del 13 novembre 1942, dove si registra un momento di difficoltà, sono elencate con scadenza quasi settimanale le riunioni (ogni venerdì alle 7.30) e gli obiettivi della San Vincenzo parrocchiale. Tale costituzione si giustifica dalla esigenza di «lenire almeno in parte, mediante visite a domicilio; le sofferenze dei parrocchiani più bisognosi non solo con l'offerta del soccorso materiale ma altresì con la dolce parola della speranza cristiana secondo il vero concetto della carità di Cristo che in ogni povero vede soprattutto un'anima da consolare ed illuminare». Il libro dei verbali raccoglie nomi e cognomi della carità, ma anche le fonti dalle quali vengono e sono la giornata della carità in parrocchia, le offerte delle diverse confraternite e – di più – anche la sottoscrizione fra i pre-



L'intensa attività formativa del gruppo giovani di San Rocco durante una gita a Selva di Tarnova nell'agosto 1938. (Da sinistra in piedi: Alessandro Simeoni, Bruno Comel, Umberto Boschi, don Francesco Marega, Guido Bisiani, Corrado Soravia, Antonio Piciulin. Accosciati: Ferruccio Braidot, Armando Madriz e Pietro Piciulin) (collezione Guido Bisiani).

senti della Confraternità. Esempio straordinario di vita.

La cultura religiosa veniva impartita anche dai soci più anziani o dalle delegate che avevano cura delle branche giovanili e dei ragazzi. Particolare attenzione veniva dedicata a queste ultime sia dai dirigenti laici che dal parroco. Interventi e proposte che venivano svolte anche con l'ausilio di metodi e strumenti moderni. Allo scopo di integrare l'insegnamento della dottrina cristiana don Marega chiese e ottenne l'autorizzazione all'acquisto di un apparecchio di proiezioni, con una spesa considerevole per quei tempi (doc. 7).

Un'esigenza che cominciò a farsi sentire già ai tempi di mons. Baubela per continuare con don Marega e il suo più stretto colla-

boratore, l'indimenticabile apostolo della gioventù Antonio Zakraisek, fu la realizzazione dell'oratorio parrocchiale. I giovani e Zakraisek si riunivano in un locale messo a loro disposizione in piazza S. Rocco: il sogno di un oratorio continuò ad aleggiare. Zakraisek morirà prematuramente senza poterlo vedere realizzato. Don Marega intratteneva un fitto carteggio con le autorità civili e con gli uffici della diocesi alla ricerca di una soluzione del problema. Intanto si allestiva accanto alla chiesa una baracca dismessa del G.M.A. Molti giovani d'ambo i sessi di allora ricordano le recite e le attività di gruppo in quel «teatro», che per loro sembrava già tanto (doc. 8).

A commento della visita pastorale dell'anno 1949, il settimanale

«Vita Nuova» del maggio 1949 scriveva: «... accanto alla chiesa, in una sistemazione provvisoria, ma ben studiata e organizzata opportunamente, è venuto sorgendo il teatrino parrocchiale. Il locale è stato benedetto da mons. Margotti che quindi si è fermato in mezzo ai borghigiani accorsi ad assistere a una breve e riuscita accademia in suo onore. Il Presidente del Comitato parrocchiale dr. Verbi rinnovava a Sua Altezza il saluto dei sanroccari e specialmente degli organizzati nell'Azione Cattolica e in altre associazioni di cui Domenico Di Santolo leggeva un resoconto morale illustrante la loro attività nell'ambito della parrocchia...».

Nel libro degli avvisi della chiesa sotto la data del 3 maggio 1952 si legge: «Si ricorda di nuo-

vo che stasera alle ore 20 nel teatrino della parrocchia si darà da parte della filodrammatica di Versa la gustosa commedia 'Il test di sar Pieri Catùs'. Una esperienza, quella delle filodrammatiche locali, che viene ricordata come una dimensione fondamentale nella formazione dei gruppi giovanili di Aci della diocesi.

I quaderni parrocchiali sono, poi, la prova di un'azione pastorale e di un impegno formativo straordinario da parte dell'assistente di Aci e parroco di S. Rocco don Francesco Marega. Il sacerdote si distingue per la fedeltà alle iniziative nazionali e diocesane: dai programmi formativi alle campagne annuali, dalle iniziative caritative a quelle caratterizzanti ogni periodo dell'anno liturgico, dalla cultura religiosa all'azione caritativa, dalla festa del Papa a quella del vescovo e dei sacerdoti. Non mancano le campagne contro la immoralità e un susseguirsi di proposte per l'acquisizione di una solida moralità con forti prese di posizione soprattutto contro il ballo e con la messa in guardia dei fedeli che, in quel tempo, sembrano essere più sensibili alla iscrizione nel segretariato per la moralità che in altri settori della vita cristiana. «Questioni» – queste ultime – che rientravano nella vita pastorale delle parrocchie non solo di Gorizia e in alcuni momenti dell'azione pastorale del tempo. Istruttiva, come si legge in una lettera al pastore diocesano e nella risposta dell'arcivescovo stesso – siamo nel 1946 (5 aprile) – la questione sulla probabile istituzione a Gorizia (nulla di nuovo!) di una «bisca» con il contorno di club

notturno (tabarin) da parte del Comune: forte richiesta di una presa di posizione da parte dei parroci e associazioni cittadine nei confronti di un'iniziativa della cui moralità si avanzavano seri dubbi e, altrettanto, sul futuro successo economico della stessa per la città intera (vedi doc. 9).

Dure critiche ed anche tentativi di isolamento amareggiarono, in diversi momenti, il lungo apostolato e disinteressato servizio di don Marega a favore della comunità parrocchiale e dell'Aci. Nell'inevitabile altalena della vita, ai momenti amari e scoraggianti, seguivano quelli festosi e caratterizzati dalla riconoscenza. Uno di questi fu certamente la ricorrenza del giubileo sacerdotale (luglio 1923 - luglio 1948): don Francesco, attorniato dai borghigiani ebbe modo ancora una volta di capire che erano in molti a volergli bene. Dal Vaticano il Santo Padre gli fece pervenire la benedizione (doc. 10), i sanroccari in festa gli resero omaggio leggendo una poesia in friulano a lui dedicata a conclusione delle feste giubilari.

Giunse anche il momento in cui dovette lasciare la dimora di via Veniero 1, la casa canonica progettata da Max Fabiani dopo la distruzione durante la prima guerra del fabbricato precedente. Il giardino con «gloriette» sul retro della canonica, ove il sacerdote soleva soffermarsi a discorrere coi familiari (fratelli Giuseppe e Luigi, notaio, e la sorella Maria, insegnante), divenne muto e deserto: era il 1959. Don Marega trascorse tre anni in casa di riposo, colpito da gravi disturbi cardiaci, poi la notizia del suo trapasso.

«Don Francesco sei passato in mezzo a noi umile e caritatevole. Dopo lungo dolore accettato silenziosamente il Signore Ti ha chiamato al premio eterno. Rimani nel nostro ricordo; prega lassù per noi!» ... Son le parole del necrologio che ben sintetizzano la storia di un pastore di anime e di un educatore di Aci.

Note

- doc. 1 Nota sulla relazione della visita pastorale (10 novembre 1935)
- doc. 2 Lettera di aggregazione del sodalizio di S. Rocco alla società di San Vincenzo de Paoli (23 marzo 1933)
- doc. 3 Libro dei verbali della conferenza parrocchiale di S. Vincenzo (3 gennaio 1933)
- doc. 4 Lettera del parroco ai soci (27.3.42)
- doc. 5 e 6 Lettera di nomina di don Marega, assistente ecclesiastico diocesano della Gioventù maschile di Aci (11 ottobre 1941) e lettera dell'arcivescovo per il convegno delle Donne cattoliche (9 luglio 1937)
- doc. 7 Parere positivo del Consiglio amministrativo diocesano per l'acquisto di un apparecchio di proiezioni (20 novembre 1943)
- doc. 8 Lettera per la permuta di un terreno (10 settembre 1954)
- doc. 9 Lettera dell'arcivescovo Carlo Margotti ai parroci della città (5 aprile 1946)
- doc. 10 Lettera del Sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Montini, per il Giubileo sacerdotale di don Marega

(Tutti i documenti sono dell'Archivio parr. di S. Rocco).

Hanno collaborato a questa ricostruzione della figura di don Marega Anna Bisiach Camauli, Guido Bisiani, Tullio Chiussi, Candido Colautti, Maria Culot Di Santolo, Domenico Di Santolo, Arnolfo De Vittor e Nino Fragiaco.